

Prologo

Auburn

Attraverso le porte dell'ospedale sapendo che sarà l'ultima volta.

In ascensore, premo il pulsante numero tre e lo guardo illuminarsi per l'ultima volta.

Le porte si aprono al terzo piano e sorrido all'infermiera di turno, guardando la sua espressione mentre mi compatisce per l'ultima volta.

Supero la stanza delle apparecchiature e dei medicinali, la cappella e la saletta caffè degli impiegati, tutto per l'ultima volta.

Continuo lungo il corridoio, tenendo lo sguardo fisso davanti a me e il cuore saldo, e busso piano alla sua porta, aspettando di sentire Adam invitarmi a entrare per l'ultima volta.

«Avanti.» Nella sua voce c'è ancora speranza, e non capisco come sia possibile.

È a letto, disteso sulla schiena. Quando mi vede, mi conforta con un sorriso e alza le coperte, invitandomi a raggiungerlo. La sbarra del letto è già abbassata, così mi stendo accanto a lui, mi stringo al suo petto e incrocio le gambe alle sue. Seppellisco il viso nel suo collo in cerca del suo calore, ma non lo trovo.

È freddo, oggi.

Si sistema finché non siamo nella nostra solita posizione, con il suo braccio sinistro sotto di me e il destro sopra, ad at-

tirarmi a sé. Ci mette un po' più del solito ad accomodarsi, e noto che il suo respiro si fa più pesante a ogni piccolo movimento che compie.

Provo a non farci caso, ma è difficile non notare la sua crescente debolezza, la pelle appena un po' più pallida, la fragilità della sua voce. Ogni giorno che mi è concesso trascorrere insieme a lui, vedo che sta scivolando sempre più via da me e non c'è niente che io possa fare. Niente che nessuno possa fare, se non restare a guardare.

Sappiamo da sei mesi che sarebbe finita così. Ovviamente abbiamo pregato tutti per un miracolo, ma non sono questi i miracoli che accadono nella vita reale.

Chiudo gli occhi quando le labbra gelide di Adam si posano sulla mia fronte. Mi sono ripromessa di non piangere. So che è impossibile, ma posso almeno provarci.

«Sono così triste» sussurra lui.

Quelle parole mal si conciliano con la sua solita positività, ma mi sono di conforto: non voglio che sia triste, è ovvio, ma in questo momento ho bisogno che sia triste insieme a me. «Anche io.»

Nelle ultime settimane i nostri incontri sono stati perlopiù pieni di chiacchiere e risate, per quanto forzate. Non vorrei che questo fosse diverso, ma sapendo che è l'ultimo non riesco proprio a trovare niente per cui ridere. O di cui parlare. Vorrei solo piangere e gridare quanto è ingiusto tutto questo, ma così facendo rovinerei il ricordo di questo momento.

Quando i dottori a Portland hanno detto che non c'era più niente che potessero fare per lui, i genitori hanno deciso di trasferirlo in un ospedale di Dallas. Non perché sperassero in un miracolo, ma perché tutta la sua famiglia vive in Texas e hanno pensato che sarebbe stato meglio che avesse vicino il fratello e tutti quelli che gli vogliono bene. Adam si era trasferito a Portland con i genitori solo due mesi prima che iniziassimo a uscire insieme, un anno fa.

Alla richiesta di tornare in Texas, Adam aveva posto una condizione: lo avrebbe fatto solo se mi avessero permesso di

andare con loro. Era stata dura convincere i nostri genitori ad acconsentire, ma Adam aveva detto che era lui quello che stava morendo, ed era lui che avrebbe dovuto decidere chi gli sarebbe stato accanto quando fosse giunta la sua ora.

Ormai sono a Dallas da cinque settimane, e sia i suoi genitori che i miei hanno finito la pazienza. Mi hanno detto che devo tornare immediatamente a Portland o rischiano di beccarsi una denuncia per inadempienza dell'obbligo scolastico. Se non fosse per questo, i suoi probabilmente mi avrebbero permesso di restare, ma l'ultima cosa di cui hanno bisogno i miei genitori è di avere problemi con la legge.

Il mio volo parte oggi, e abbiamo esaurito tutte le scuse per convincerli che non c'è bisogno che lo prenda. Adam non lo sa e non glielo dirò, ma ieri notte, dopo averla implorata di nuovo di non farmi partire, sua madre, Lydia, ha finalmente espresso la sua opinione su tutta questa faccenda.

«Hai quindici anni, Auburn. Pensi che quello che senti per Adam sia reale, ma l'avrai dimenticato nel giro di un mese. Mentre noi che l'amiamo dal giorno in cui è nato piangeremo la sua morte fino alla fine dei nostri giorni. Sono queste le persone che ha bisogno di avere accanto in questo momento.»

È strano avere quindici anni e sapere di aver appena ascoltato le parole più dure che ti verranno mai rivolte. Non ho nemmeno saputo cosa dirle. Come può una quindicenne difendere il proprio amore, quando questo viene denigrato dal resto del mondo? È impossibile difendersi dall'accusa di essere giovane e inesperta. E magari hanno ragione, magari non conosciamo l'amore come lo conosce un adulto, ma di certo lo *sentiamo*. E in questo momento ci sta straziando.

«Quanto manca al tuo volo?» chiede Adam, tracciando per l'ultima volta dei piccoli cerchi sul mio braccio.

«Due ore. Tua madre e Trey mi stanno aspettando qui sotto. Lydia ha detto che dobbiamo partire tra dieci minuti se vogliamo arrivare in tempo.»

«Dieci minuti» ripete debolmente. «Non è abbastanza per condividere con te tutta la profonda saggezza che ho acquisito

in punto di morte. Ne servono almeno quindici. Venti sarebbe l'ideale.»

Rido. E con tutta probabilità resterà per sempre la risata più triste e patetica che mi sia mai sfuggita di bocca. Sentiamo tutti e due la disperazione che vi si cela, e Adam mi stringe forte, ma non abbastanza. Ha pochissima forza, anche solo se paragonata a ieri. Mi accarezza la testa e mi bacia i capelli. «Voglio ringraziarti, Auburn» mi dice sommessamente. «Per tantissime cose. Ma prima di tutto voglio ringraziarti per essere incazzata quanto me.»

Rido di nuovo. Ha sempre la battuta pronta, anche quando sa che sarà l'ultima.

«Devi essere più specifico, Adam, perché in questo momento sono incazzata per un sacco di cose.»

Allenta l'abbraccio in cui mi stringe e fa uno sforzo tremendo per girarsi su un fianco, così da poterci guardare negli occhi. Qualcuno potrebbe dire che i suoi sono color nocciola, ma non è così: ci sono strati di verde e marrone, che si toccano ma non si mescolano, creando gli occhi più intensi e definiti che abbiano mai guardato nella mia direzione. Occhi che un tempo erano la parte più splendente di lui, ma che ora sono stati sconfitti da un destino prematuro che ne sta lentamente prosciugando il colore.

«Mi riferisco a quanto siamo arrabbiati con la morte per essere un'avida bastarda; ma forse anche con i nostri genitori, per non capire ciò che c'è tra noi. Per non permettere di restare all'unica persona che vorrei qui con me.»

Ha ragione, sono arrabbiata per entrambe queste cose. Negli ultimi giorni, però, ci abbiamo pensato e ripensato così spesso da sapere ormai che noi abbiamo perso e loro hanno vinto. In questo momento voglio solo concentrarmi su di lui e assorbire ogni grammo della sua presenza, finché mi è ancora possibile.

«Hai detto che ci sono tante cose per cui vuoi ringraziarmi. Qual è la prossima?»

Adam sorride e mi accarezza il viso. Il pollice mi sfiora le labbra ed è come se il mio cuore si protendesse verso di lui nel

disperato tentativo di restare qui mentre il mio guscio vuoto viene rispedito a Portland. «Voglio ringraziarti per avermi permesso di essere la tua prima volta,» dice «e per essere stata la mia.»

Il suo sorriso lo trasforma per un attimo da sedicenne in punto di morte a un adolescente attraente e pieno di vita che ripensa alla prima volta che ha fatto sesso.

Le sue parole, e la sua reazione a quelle parole, mi strappano un sorriso imbarazzato mentre ricordo quella notte. È stato prima di sapere che sarebbe dovuto tornare in Texas. A quel punto conoscevamo la sua prognosi e stavamo cercando di accettarla. Avevamo passato tutta la notte a parlare di cosa avremmo potuto fare insieme se ci fosse stato concesso un futuro: viaggi, matrimonio, figli (avevamo anche pensato a come chiamarli), tutti i posti in cui avremmo vissuto e, ovviamente, il sesso.

Avevamo convenuto che avremmo avuto una vita sessuale da urlo, se ne avessimo avuto la possibilità. Una vita sessuale che sarebbe stata l'invidia dei nostri amici. Avremmo fatto sesso ogni mattina prima di andare al lavoro e ogni sera prima di andare a letto, e qualche volta anche in mezzo alla giornata.

Ne avevamo riso, ma subito dopo tra noi era sceso il silenzio, nel renderci conto che quello era l'unico aspetto della nostra relazione su cui avevamo ancora controllo. Tutto il resto apparteneva a un futuro su cui non avevamo voce in capitolo, ma forse su quello potevamo averlo, su questo aspetto privato della nostra relazione che la morte non avrebbe potuto strapparci.

Non ne avevamo nemmeno discusso. Non ce n'era bisogno. Non appena mi aveva guardato e avevo visto i miei stessi pensieri riflessi nei suoi occhi, avevamo iniziato a baciarsi e non ci eravamo più fermati. Ci eravamo baciati mentre ci spogliavamo, ci eravamo baciati mentre ci toccavamo, ci eravamo baciati mentre piangevamo. Ci eravamo baciati fino alla fine, e anche allora avevamo continuato a baciarsi per festeggiare la vittoria di quella piccola battaglia contro la vita, la morte e il

tempo. E ci stavamo ancora baciando quando mi aveva abbracciato e mi aveva detto che mi amava.

Proprio come mi sta abbracciando e baciando adesso.

La sua mano mi sfiora il collo e le labbra stanno schiudendo le mie in un bacio che sembra la triste frase d'apertura di una lettera d'addio.

«Auburn» le sue labbra stanno sussurrando contro le mie. «Ti amo così tanto.»

Sento il sapore delle mie lacrime nel nostro bacio, e detesto il pensiero di rovinare il nostro addio con la mia debolezza. Adam si ritrae e preme la fronte contro la mia. Sto lottando per immettere più aria di quanta me ne servirà mai, ma il panico si sta impossessando di me, sta penetrando nella mia anima. E mi riesce sempre più difficile pensare. La tristezza è come un calore che si sta diffondendo nel mio petto, creando un'insopportabile pressione man mano che si avvicina al cuore.

«Dimmi qualcosa di te che non sa nessuno.» Mi guarda, anche i suoi occhi sono pieni di lacrime. «Qualcosa che potrò tenere per me.»

Me lo chiede ogni giorno, e ogni giorno gli dico qualcosa che non ho mai detto ad alta voce. Credo che lo consoli sapere cose di me che nessun altro saprà mai. Chiudo gli occhi e penso, mentre le sue mani continuano ad accarezzare ogni centimetro della mia pelle che riescono a raggiungere.

«Non ho mai detto a nessuno a cosa mi passa per la mente di notte, quando sto per addormentarmi.»

La sua mano si ferma sulla mia spalla. «Cosa ti passa per la mente?»

Apro gli occhi e torno a guardarlo. «Penso a tutte le persone che vorrei che morissero al posto tuo.»

All'inizio non reagisce, poi riprende a muoversi e mi accarezza il braccio, raggiungendo le dita. Fa scivolare la mano sopra la mia. «Scommetto che non sono tante.»

Mi sforzo di sorridere e scuoto la testa. «Invece sì. Certe volte dico tutti i nomi che so, poi passo a quelli di gente che non ho mai conosciuto di persona. A volte addirittura li invento.»

Adam sa che non dico sul serio, ma sentire quelle parole lo fa stare bene. Con il pollice asciuga le lacrime dalla mia guancia, e mi fa rabbia non essere riuscita ad aspettare nemmeno dieci minuti prima di piangere.

«Mi dispiace, Adam. Ho provato tanto a non piangere.»

In risposta i suoi occhi sembrano farsi più grandi. «Se oggi fossi uscita da questa stanza senza piangere, ne sarei stato devastato.»

A quelle parole smetto di tentare. Mi aggrappo alla sua maglia e inizio a singhiozzare contro il suo petto mentre mi tiene stretta. Tra le lacrime cerco di ascoltare il suo cuore, maledicendo quel corpo per non voler essere eroico.

«Ti amo tantissimo.» La sua voce è ansante e carica di paura. «Ti amerò per sempre. Anche quando non potrò.»

Piango ancora più forte alle sue parole. «E io ti amerò per sempre. Anche quando non dovrei.»

Ci aggrappiamo l'uno all'altra in preda a una tristezza così straziante da rendere difficile l'idea di voler continuare a vivere. Gli dico che lo amo, perché ho bisogno che lo sappia. Gli dico di nuovo che lo amo. Continuo a ripeterlo più volte di quanto abbia mai fatto ad alta voce, e ogni volta Adam mi dice che mi ama anche lui. Lo diciamo così tante volte che non so più chi è che sta ripetendo quello che dice l'altro, ma continuiamo così, ancora e ancora, finché suo fratello Trey non mi tocca il braccio e mi dice che è ora di andare.

Lo ripetiamo mentre ci baciamo per l'ultima volta.

Lo ripetiamo mentre restiamo aggrappati l'uno all'altra.

Lo ripetiamo mentre ci baciamo di nuovo per l'ultima volta.

Io lo sto ancora ripetendo...